

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionalista**

26 Maggio - 10 Giugno 1960 - Anno IX N. 10
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 963
MILANO

Una copia L. 30 - Abb. ann. L. 500
Sped. in Abbonamento postale Gruppo II

Il vertice, infima prospettiva

Il medio borghese contemporaneo, degno esponente della pubblica opinione libera, oramai allenato a vedere gli svolti della storia srotolarsi mentre siede nel suo banale «soggiorno», tremava. Giorno di dramma, ore di tragedia, minuti di isterica, regifacata «suspense». Il vertice è fallito, o no? Guerra, dunque, o pace?

Immelatevi pure sempre più nel vostro pacifismo congenito, o infrolliti. Il vertice dei quattro non conta nulla nel fare la storia. Non basta la verità che la seconda guerra mondiale l'ha vinta il fascismo, ad attribuire a quattro individui la funzione di motori del futuro. Erano infatti i pretesi vinti che affidavano al mondo e l'umanità al dettato di una terra: Mussolini; Hitler; Tenna. Voi sgonfioni della Vittoria la sostenete affidata alle masse elettorali in Occidente, e al popolo lavoratore in Oriente. Non fa ridere, passare questa funzione ad una quaterna?

Comunque, borghesoidi, non tremate per la vostra nefanda pace. Quel tiro a quattro non è il motore a quattro cilindri di un carrozzone umano; è un apparato passivo, condotto dalle determinanti storiche. Come si metta, significa poco, anche come indice. Ma in quanto da indice possa valere, quando il vertice si riunisce siede e funziona, è segno di guerra (vedi Monaco); se è fallito, è segno di pace.

Krusciov e Malinovsky, o quanti sono sulla linea di quella imbeccata, non rinunziano alla consegna della distensione, alla parola della coesistenza pacifica tra gli stati dei due sistemi (capitalista e socialista, a sentirli); promettono un nuovo vertice tra sei od otto mesi, parlano di rappattumarsi con una certa serie di presidenti successori di Eisenhower. Hanno ragione in questi limiti: che la pace attuale, equivoca sinistra, non darà luogo ad una guerra prima di un lungo termine. Noi insistiamo nel non credere che venga prima del 1975, ma soprattutto vediamo in essa cosa ben più grande che una litigata tra presidenti americani o russi.

Non è dunque vero che il risibile dramma di Parigi abbia riportato la situazione al tempo di Stalin. Il tempo di Stalin non era l'alleanza 1945 ma il 1936, in cui gli ultimi ritorni di fiamma rivoluzionari fecero balenare la prospettiva, oramai uccisa dalla teoria del socialismo nella sola Russia, del famoso «doppio colpo». Krusciov, con i suoi gesti ad effetto, non è il personaggio che possa rivestire la parte del secondo colpo militare, alla America, e al resto.

La tesi della coesistenza pacifica tra i due sistemi (che è uno scadimento da quella del doppio colpo, quanto questa lo fu dalla tesi di Lenin; la rivoluzione internazionale), deve crollare con ben altra manifestazione che una frittata tra diplomatici mummificati. E' la differenza tra i due sistemi che nel fatto sociale non esiste, entrambi essendo a struttura mercantile e monetaria. La storia non smenterà la coesistenza, ma la differenza tra sistemi. Quando i russi confesseranno la identità del loro sistema sociale con quello americano, allora alla differenza sarà sostituita la somiglianza, e la coesistenza — tra capitalisti, tra militaristi e tra imperialisti — ridiventerà la guerra inevitabile di Lenin. Non sta scritto che le teste dei due blocchi del terzo conflitto siano Russia ed America. Schifiamo la cronaca; e diamo tempo alla storia.

L'antiprospectiva della coesistenza distensiva non è la guerra immediata. Al «tempo di Stalin» l'antiprospectiva del secondo colpo fu appena la guerra fredda, il cui fantasma ora a vuoto si riaggita. Pace, guerra fredda, e guerra vera borghese, sono egualmente infami, e riserbano alla umanità

pari decadenza e strazio. Al tempo di Lenin avevamo messa in piedi, a fronte di quella della guerra imperialista, una potente antiprospectiva. Quello... era uno svolto, che chiamava a protagonisti uomini a milioni; e non una stretta consultata di... stretti. Da allora non si danno svolti, nascosti sotto i titoli dei paginoni o gli schermi del video. Vi è solo degenerazione e sterco in vista.

Un recente scritto da noi riprodotto segnò quelle definizioni di Lenin, e di tutti noi rivoluzionari.

Egli partiva in apparenza dalla rettifica di un errore solo dottrinale: ma quando si fa questo sulla storica linea, allora si esplora nel futuro. La guerra del 1914-18 non era una guerra nazionale, ma una guerra imperialista, per Francia o Germania, Russia od Austria. Ma non era in teoria giusto dire che fossero divenute impossibili le guerre nazionali. L'alternativa da noi comunisti elevata era che la guerra imperialista finisse non con la vittoria dell'un gruppo o dell'altro, ma con la sua trasformazione to-

tale in guerra civile. Ma vi era, nella possanza della costruzione comunista di allora, l'alternativa opposta: che l'imperialismo sopravvivesse alla guerra per la disfatta nella guerra civile, disfatta della patria, dei proletariati. Allora, chiarirà Lenin, la storia avrà si perduti molti decenni nel suo ciclo, ma per questo stesso fatto — maledettamente esso avvenne — ridiventano rivoluzionarie le guerre nazionali, di stati di colore contro i colossi bianchi (e il giallo Giappone) ed anche di piccoli stati europei contro i grossi mostri usciti dal conflitto!

Quale il contenuto di una svolta quale noi la cerchiamo, e che liberasse l'umanità da queste esigenze? La rivoluzione nella sola Russia, pure da Lenin nel 1916 sicuramente preveduta? Molto di più! Il testo dice: «Se il proletariato europeo restasse impotente per oltre 20 anni... se l'imperialismo estrauropeo (giapponese [non «cinese» come per errore fu stampato] o americano in primo luogo) potesse egualmente sussistere per oltre venti anni, senza trasfor-

marsi in socialismo... allora una grande guerra nazionale non sarebbe impossibile... pur rappresentando una involuzione di parecchi decenni». Ora si tratta, dopo che la seconda guerra contro la già vinta Germania fu imperialista quanto la prima, di porre in rilievo quale era, la nostra, la sola non retrograda prospettiva: era la rivoluzione; il socialismo, in tutti i paesi imperialisti in urto, e non in uno solo; anche in Germania, Inghilterra, Francia, e ancora, Stati Uniti, Giappone!

Se, per dannata sorte ad usare i nomi, poniamo tre prospettive, di Lenin, di Stalin, di Krusciov (e scusate...), già la politica di Stalin interna ed estera, col rassegnarsi a che l'imperialismo dominasse in Europa, America ed Asia, segnò la caduta della prospettiva di Lenin, la sola di avanzata storica. La prospettiva di Krusciov, che esce da Parigi tal quale, con tutto il possibile ruffianismo distensivo, scende ancora più nella melma della rinneazione rivoluzionaria, e della dichiarazione che l'alternativa proletaria è caduta, dal 1926.

In quello scritto Lenin risponde a chi trovi assurda la guerra di un piccolo paese soggiogato contro un grande mostro statale. Non è, dice la grande parola di Lenin, una guerra senza speranza, perché il disfatismo nel grande stato la può rendere «ricca di speranze».

Dopo i colpi a tradimento, che possono portare i nomi Stalin e Krusciov, l'immagine può servire per la forza proletaria che sembra ridotta senza speranze dalle infamie a catena: alleanza con l'America, coesistenza con essa, distensione verso di essa, che invano si finge di attenuare; in quanto America sta per capitalismo e struttura russa sta per lo stesso.

Potrà risalire dunque il disfatismo rivoluzionario interno, sola forza che possa uccidere la guerra? Sembra oggi una prospettiva senza speranze, ma dopo la «grande confessione» distensiva, quanto guerrafondaia, del mostro russo, potrà divenire «piena di speranza», nel senso di Lenin.

Se la terza guerra verrà — ma non oggi minaccia — senza altre speranze proletarie attive, è augurabile che tra gli altri mostri militari il più fracassato resti quello d'America.

Augurio che sovrasta molto il piccolo uomo Krusciov. E che Stalin tradì per primo.

Quadrante

Le cose che ci fanno piacere

Leggiamo sul Giorno del 22 maggio:

«Il vento di libertà, che sta rapidamente raggiungendo tutti i popoli dell'Africa, ubriaca di entusiasmo i negri e riempie di paura i bianchi».

«Qui nel Congo si ha l'impressione di poter tastare la paura degli europei come fosse qualche cosa di solido; e la sbronza di libertà dei negri è talmente eccitata che non passa giorno senza il morto».

«Inoltre il Paese [Per il Giorno il «paese» è la colonia belga] attraversa una seria crisi economica. La «Sabena» ha organizzato servizi aerei speciali per trasportare in Belgio le donne e i bambini dei funzionari, e tutti cercano un posto su aerei e navi in partenza per la Europa».

«A Stanleyville, dove gli europei sono più odiati e minacciati che altrove nel Congo, c'è chi prepara camere blindate come rifugio, e ogni volta che arriva una lettera anonima di minacce la paura aumenta di parecchi gradi. Fino a due anni fa i belgi non pensavano neppure che i congolese avrebbero reclamato la libertà fra trent'anni: le somme di due anni fa (quarantadue morti ufficiali, millecinquecento ufficiali) hanno seminato la paura dalla quale è scaturita l'indipendenza per i negri. E tutto è avvenuto così rapidamente che i congolese stessi si meravigliano di aver ottenuto ogni cosa così facilmente. «E' tutto merito della paura», mi ha detto ragionevolmente un negro».

Agenzia salvezza dell'anima

Leggete nell'Unità, sotto la Rubrica «Dal mondo socialista» e vedete se non è il caso di convertirsi di urgenza al krusciovismo:

«Alla presenza di numerose personalità politiche ed ecclesiastiche si è svolta a Budapest l'Assemblea annuale della Cooperativa «Ecclesia» per la produzione e la vendita di oggetti di arte sacra. Il Reverendo Gyula Der, presidente della Cooperativa, ha svolto il rapporto di attività sottolineando fra l'altro l'incremento che si è avuto nella vendita dei prodotti. Una considerevole parte degli utili realizzati è stata devoluta per la costruzione di chiese».

Volete incrementare il commercio di ceri e santini? Mettetevi sotto l'ombrello di Krusciov!

Orribile a dirsi

Vedete, per contro, quanto è perfido il mondo occidentale: la TV non ha dedicato neppure un millisecondo del suo prezioso tempo al 1° Maggio. Pensare che — esclama la Unità costernata — «il 1° maggio è stato accettato da tutti: dal Papa, che l'ha dedicato a S. Giuseppe Artigiano, dallo stesso Franco dicono. Da tutti, dunque. Dalla TV, no. I gerarchi di via del Babuino se potessero lo vieterebbero. Non possono, e tentano quindi di avvilirlo, di distruggerne ogni significato nell'animo dei lavoratori».

Come se il significato del 1° Maggio non fosse stato distrutto dal giorno in cui certi arnesi tipo «Unità» l'hanno reso «accettabile a tutti» Hitler e Franco compresi, e urge fosse accettato anche dall'agenzia — rincoglimento — collettivo chiamata TV.

E' uscita la seconda edizione, tipograficamente migliorata dell'

Abaco della economia marxista (Numero II)

relativo alla prima parte del II libro del capitale. I compagni e i gruppi che non avevano potuto acquistare la 1ª edizione ci scrivano: il prezzo è sempre di L. 250.

Nello stesso tempo è in preparazione, e sarà completato fra qualche tempo, la seconda edizione dell'«Abaco» n. 1. Prenotate.

SINDACATO E LOTTA SINDACALE

Scopo del presente scritto, come di ogni altro apparso su queste colonne relativamente al problema sindacale, è di ribadire quelle che sono le posizioni dei comunisti nei riguardi dei sindacati, dei loro compiti e delle loro funzioni. Nulla di nuovo o di «creativo» secondo la moda opportunistica sarà possibile rintracciare, ma solo la ripresentazione di tesi che, come parte integrante nel corpo della dottrina marxista, mantengono la loro validità a più di cent'anni di distanza dal suo apparire e la cui riaffermazione non soddisfa velleità più o meno personali di trattare in modo accademico determinati problemi. Ma necessario arroccamento in strenua difesa di un patrimonio teorico contro il quale, giorno per giorno, da trent'anni a questa parte si accaniscono le ondate dell'opportunismo.

Il nostro procedere alla riproposizione della dottrina rivoluzionaria del proletariato non ha nulla di frammentario e diviso, ma è unitario ed organico. E, in questo processo, tutti gli aspetti delle questioni fondamentali vengono presi in esame non solo isolatamente ma, soprattutto, negli stretti legami che li uniscono. Lo scendere in campo in difesa di una precisa concezione del sindacato operaio, delle sue funzioni e dei suoi compiti, non significa dunque limitarsi ad un solo settore od ad un particolare aspetto della dottrina, ma contemporaneamente e parallelamente difendere tutto il complesso di quest'ultima.

Il problema sindacale si presenta ai nostri occhi sotto un duplice aspetto. Il primo, di carattere teorico, riguarda l'organizzazione sindacale nei suoi diversi elementi strutturali e nello svolgimento storico di una particolare politica rivendicativa. Il secondo riguarda l'atteggiamento dei rivoluzionari di fronte all'esistenza di più organismi sindacali o come tali definiti. Ci soffermeremo in particolare sul primo che è pure di gran lunga il più importante, in quanto investe direttamente l'origine, lo sviluppo e la funzione storica del sindacato nel divenire delle lotte di classe. La nostra battaglia si svolge, a questo proposito, su due fronti: da una parte, contro coloro che negano il permanere di una funzione storica del sindacato operaio nell'epoca odierna e rifiutano di svolgere una azione rivoluzionaria al suo interno; dall'altra, contro coloro che, elevando il sindacato, a parte integrante della struttura dello stato nel periodo post-rivoluzionario, attribuiscono ad esso compiti e funzioni

politiche ed economiche di direzione e trasformazione della macchina produttiva e dell'organizzazione sociale, che sono appannaggio esclusivo del partito di classe. Entrambe le tesi non sono nuove, come non nuovo, anzi vecchio e stantio, è l'opportunismo. La prima è un'edizione aggiornata delle tesi sostenute dai tribunisti olandesi e dai «sinistri tedeschi» in seno alla Terza Internazionale e delle quali gli scritti e i discorsi polemici di Lenin ebbero facile ragione. La seconda è una ripresentazione in forma degenerata, bigotta e pacifista delle tesi care ai sindacalisti rivoluzionari, a cui demerito va ascritto il tentativo, (solo giustificato dall'opportunismo della direzione di alcuni partiti della II Internazionale), di sostituire alla forma-Partito la differenziata, limitata e contingente forma-sindacato ma a cui merito tornano le cento e cento battaglie condotte sul piano di classe in odio alla borghesia nazionale o meno, schifando ogni tentativo di inserimento più o meno pacifico nell'ambito dello Stato capitalistico e ponendosi come obiettivo la distruzione violenta e radicale dell'apparato statale di classe.

Al fine che ci siamo proposti e opportuno concentrare la nostra attenzione sulla forma-sindacato e sul suo significato reale, il che faciliterà la comprensione dei rapporti che intercorrono tra organizzazioni sindacale e Partito. Ora, è noto che per i comunisti il sindacato non è mai stato un puro e semplice raggruppamento di operai salariati appar-

tenenti ad una indeterminata categoria avente lo scopo di migliorarne le condizioni di lavoro nel regime capitalista. Doppia è la limitazione implicita in una definizione del genere: la prima che è l'appartenenza degli operai sindacati ad una singola categoria anziché ad una industria; la seconda che è l'esclusione del necessario e fondamentale legame col Partito di classe, esclusione che equivale alla balorda pretesa della «apoliticità» dell'organizzazione sindacale. Infatti, il negare la necessità del legame tra Partito e associazione economica porta da un lato allo scadimento dello stesso sindacato, ma soprattutto equivale a negare al proletariato un compito rivoluzionario nella storia mancando i presupposti e il terreno specifico per lo svolgimento della politica e dell'azione rivoluzionaria, e ad avallare l'assurdo teorico di una netta e precisa separazione fra lotte economiche e lotte politiche. E' ovvio che le relazioni tra Partito e sindacato, e soprattutto l'influenza che il primo esercita sul secondo, sono strettamente condizionate e determinate da fattori oggettivi, ed è appunto questo che non considerano coloro i quali negano ogni validità ed importanza nell'epoca attuale al lavoro dei militanti rivoluzionari in seno ai sindacati e così agendo abbandonano gli operai organizzati alla mercé delle direzioni opportuniste.

Un organismo prodotto del divenire sociale non cessa di esistere solo perché qualcuno ritenga di stenderne l'atto di morte, o di

Il democratico

Il democratico, poiché rappresenta la piccola borghesia, cioè una classe intermedia, in seno alla quale si smussano in pari tempo gli interessi di due classi, si immagina di essere superiore, in generale, ai contrasti di classe. I democratici riconoscono di avere davanti a sé una classe privilegiata, ma essi, con tutto il resto della nazione che li circonda, costituiscono il popolo. Ciò che essi rappresentano è il diritto del popolo; ciò che li interessa è l'interesse del popolo. Essi non hanno dunque bisogno, prima di impegnare una lotta, di saggiare gli interessi e le posizioni delle diverse classi. Non hanno bisogno di ponderare troppo accuratamente i propri mezzi. Non hanno che da lanciare il segnale, perché il popolo, con tutte le sue inesauribili risorse, si scagli sugli oppressori. Se poi, al-

l'atto pratico, i loro interessi si rivelano non interessanti e la loro forza un'impotenza, la coloa o è di quegli sciagurati sofisti che dividono il popolo indivisibile in diversi campi nemici: o dell'esercito, troppo abbruttito e troppo acciecato per comprendere che i puri scopi della democrazia sono il proprio bene; o di un particolare dell'esecuzione che ha fatto fallire l'assieme; o di un caso impreveduto che ha fatto andare a monte tutto l'affare. Ad ogni modo il democratico esce sempre senza macchina; e la disfatta crea in lui la nuova convinzione che egli deve vincere, non perché egli stesso e il suo partito cambieranno il loro vecchio modo di vedere, ma al contrario perché gli avvenimenti, maturando, gli verranno incontro.

Marx, il 18 brumaio.

(Cont. in 2ª pag.)

Rivoluzioni storiche della specie che vive, opera e conosce:

Prima Seduta

2) Svolta attuale della struttura economica russa.

Lenin e la terra

In ogni rivoluzione moderna la questione della terra costituisce il banco di prova per le classi interessate al potere politico. Da quando il capitalismo eruppe violentemente dalla matrice feudale, sovvertendo ogni ordine sociale ed ogni rapporto economico, la terra, la «madre di tutti», fu la sola a resistere alla vulcanica impetuosità del nuovo modo di produzione.

Capitalismo in agricoltura significa sostituzione alla piccola azienda contadina a conduzione diretta, familiare, del grande possesso fondiario con salariati agricoli remunerati in danaro. Siffatta forma produttiva non può che trovare resistenze nelle postume manifestazioni di « fame di terra » di contadini vissuti per secoli nella schiavitù, nella rozzezza, nella squallida miseria, unici produttori di messi abbondanti più volte fecondate da lagrime e sudore.

Se il capitalismo avesse potuto obiettivamente trasformare l'agricoltura con la stessa velocità con cui delle prime manifatture fece, nel volger di pochi decenni, industrie completamente meccanizzate ed automatizzate, la nostra rivoluzione comunista avrebbe già risolto per sempre l'enigma dei rapporti di produzione e di vita della specie umana.

In agricoltura le nuove forme si affermano lentamente, e più lentamente da quando il capitalismo si è scoperta un'innata vocazione controrivoluzionaria.

L'interesse al tentativo di controllare la sua smisurata crescita, al fondo della quale intravede periodicamente durante le burrascose crisi del suo sistema economico la distruzione di se stesso, gli impone di creare remore alla produzione sociale. Nelle città alimenta la piccola produzione, ma con ritmo assai meno veloce di quello con cui la distrugge; nelle campagne l'incita fino al punto paradossale di crearla ex novo.

La rivoluzione bolscevica si poneva il compito specifico di portare avanti la produzione sociale non solo nell'industria ma anche nell'agricoltura; di portarla avanti fino al Socialismo, non indietro. Sin dal 1897 Lenin, nello staffilare il populista Nikolajon. (Danielson, anche detto N-on) sosteneva che « se il capitalismo è progressivo nell'agricoltura russa, ciò è dovuto precisamente al fatto che ha assunto un atteggiamento sprezzante verso le forme « antiche », « consacrate dai secoli »... « Esso socializza la produzione agricola »; al contrario, la piccola produzione ritarda questo processo.

Sempre Lenin, citando Kautsky: « La presenza di piccoli contadini in ogni società capitalistica si spiega non con la superiorità tecnica della piccola produzione nell'agricoltura, ma col fatto che i piccoli contadini riducono i loro bisogni al di sotto del livello dei bisogni degli operai salariati e si estenuano sul lavoro incomparabilmente di più che questi ultimi ».

All'indomani della rivoluzione vittoriosa, « La legge sulla terra » promulgata dal governo bolscevico sanciva: « La terra trapassa in uso all'intera popolazione lavoratrice senza alcun compenso, aperto o segreto, ai precedenti proprietari »; e affidava agli organi agrari dei soviet locali il compito principale di « sviluppare le aziende agricole collettive (a preferenza dei poderi a coltura individuale) come il sistema più vantaggioso per risparmiare lavoro e materiale, per trapassare poi al Socialismo ».

Due concetti fondamentali sono esposti da Lenin e dal Partito Comunista di Russia: 1° la terra « è in uso all'intera popolazione lavoratrice », che dovrà coltivare collettivamente (primo passo industriale e agricolo); 2° il Socialismo viene dopo la totale collettivizzazione dell'agricoltura.

Lenin non parla dei famigerati colcos, — di aziende, cioè, promiscue. Anche in agricoltura la sua visione rispecchia perfettamente quella generale del piano per la N.E.P.: le attuali forme della produzione devono svolgersi verso quella finale del capitalismo di Stato, dopo la quale sta

Rapporti collegati, alla riunione di Firenze del 19-20 marzo 1960

la forma socialista di produzione: 1) rendita in otrabotky, cioè prestazione di lavoro in compenso per la terra; 2) rendita in prodotti o in natura; 3) rendita in danaro. La terza — rendita in danaro — costituisce il ponte mercantile verso la conduzione capitalistica della terra; la prima, invece, è la più arcaica, la più retrograda. Ora i poderi personali dei contadini sovietici rientrano appunto nella prima forma: prestano lavoro nell'azienda colcoliana a parziale compensazione dell'assegnazione del nadiel personale.

Neo-populismo sovietico

La creazione delle « economie personali », come gli economisti russi, definiscono gli appezzamenti individuali dei colcosiani, non fu opera di Stalin né del suo contorno anticomunista.

Abbiamo detto che il « nadiel » — espressione di lingua russa delle economie personali — è una forma pre-capitalistica, e Lenin ne parla diffusamente nel suo importantissimo testo marxista « Lo sviluppo del capitalismo in Russia ».

I nadiel erano lotti di terra dati in godimento alla famiglia contadina per trarne il necessario sostentamento, e così, fornire, gratuitamente lavoro sul fondo del signore. Dopo la Rivoluzione del 1861 quei lotti furono assegnati, col vincolo dell'inalienabilità, alle famiglie stesse, ma su dimensioni ridotte in conseguenza di uno stralcio di terra a favore dei proprietari fondiari. La borghesia agricola russa prese le mosse proprio dalla tendenza ad allargare il possesso dei nadiel familiari, affittando o comprando nadiel di altri contadini.

Così, anche l'affittanza caratterizza il periodo pre-capitalistico. Ma ogni forma di affittanza porta nel suo seno lo sviluppo del modo capitalistico di produzione.

Marx nel trattare la rendita fondiaria attinse i dati dalla Russia, che costituiva appunto un terreno sperimentale assai importante.

Come Marx, egli distingue tre

forme, pre-capitaliste di affittanza: 1) rendita in otrabotky, cioè prestazione di lavoro in compenso per la terra; 2) rendita in prodotti o in natura; 3) rendita in danaro. La terza — rendita in danaro — costituisce il ponte mercantile verso la conduzione capitalistica della terra; la prima, invece, è la più arcaica, la più retrograda. Ora i poderi personali dei contadini sovietici rientrano appunto nella prima forma: prestano lavoro nell'azienda colcoliana a parziale compensazione dell'assegnazione del nadiel personale.

Per Lenin, invece, i lavoratori della terra, o come contadini individuali organizzati in aziende collettive o in cooperative agricole, erano dei « fittavoli » dello Stato, cui dovevano pagare la rendita in danaro.

Terra discinta

La ricostituzione dei nadiel contraddice da un lato all'avanzamento nelle campagne del pieno capitalismo e dall'altro conferma la natura schiettamente capitalistica dello Stato russo.

Le previsioni bolsceviche erano la realizzazione totale del capitalismo di Stato, non solo attraverso la proprietà statale della terra, ma anche attraverso la conduzione statale della produzione agricola. La TERRA DISCINTA è obiettivo di Lenin, anche se non ancora socialista: è termine di passaggio al Socialismo, terra senza confini!

Kautsky, nella sua opera marxista sulla questione agraria, e Lenin sulla sua scia, colgono la caratteristica del capitalismo in agricoltura proprio nell'assegnazione ai contadini ed anche ai salariati agricoli dell'appezzamento personale di terra. Così si esprime Lenin, al riguardo: « Gli operai salariati assolutamente nullatenenti sono una rarità, perché nell'agricoltura l'azienda agricola, in senso stretto, è legata all'eco-

nomia familiare. Interi categorie di salariati agricoli possiedono la terra o ne hanno in godimento. Quando l'eliminazione della piccola proprietà è troppo spinta, i GRANDI AGRICOLTORI TENTANO DI RAFFORZARLA O FARLA RISORGERE (corsivo di Lenin) vendendo terra o dandone in affitto. « In tutti i paesi europei — dice Sering, citato da Kautsky — si constata negli ultimi tempi un movimento... tendente a rendere sedentari gli operai rurali dando loro delle terre ». Lenin conclude: « Il lavoro salariato agricolo dei piccoli agricoltori (o, il che è lo stesso) il tipo dell'operaio agricolo e del giornaliero dotato di un pezzo di terra ». E' UN FENOMENO PROPRIO, IN MAGGIOR O MINOR MISURA, DI TUTTI I PAESI CAPITALISTICI ». (corsivo di Lenin).

E perché? E' Lenin che spiega al solito populista Nikolajon che, come nel regime precapitalistico l'assegnazione di lotti ai contadini costituisce « un mezzo per assicurare la mano d'opera al signore », così nel sistema capitalistico questa assegnazione si trasforma nella necessità « di assicurare al fondo operai agricoli assegnando loro dei piccoli appezzamenti di terra ».

Mentre per il Sig. Nikolajon questi lotti rappresenterebbero il « principio » dell'Unione del produttore coi mezzi di produzione, che il vorace capitalismo annienterebbe — il che non è affatto vero, come si è constatato, — per i marxisti questi costituiscono una sopravvivenza del tutto pre-capitalistica, un freno al « libero » sviluppo del capitalismo nelle campagne.

addirittura di più dice Lenin, quasi profetizzando l'odierno disastro russo: « Le cooperative di piccoli agricoltori sono naturalmente un anello del progresso economico, ma esprimono una TRANSIZIONE VERSO IL CAPITALISMO (Fortschritt zum Kapitalismus) NON GIA' VERSO IL COLLETTIVISMO, come si afferma sovente ». (Corsivi di Lenin citando Kautsky).

Da quanto precede risulta che l'attuale regime colcosiano si fonda essenzialmente su forme di non compiuto capitalismo, a differenza dell'industria che nei rami principali è totalmente capitalistica; che queste forme ritardano anziché accelerare il processo di sviluppo sociale nelle campagne; che il vantato « socialismo » russo altro non ha realizzato in agricoltura che i postulati programmatici dei più volte vituperati populisti, come il sig. Nikolajon.

Alla scala internazionale, poi, l'opportunismo si distingue per la, contraddizione, da noi sempre rilevata, di postulare addirittura lo smembramento delle più avanzate strutture capitalistiche nelle campagne, compiacendosi di cooperative agricole del tipo di quelle create dai vari Enti-Riforma, e la stitizzazione dei complessi monopolistici industriali. Da Neo-populisti, coerenti seguaci non più del marxismo già buttato all'ortiche, ma di teorie piccolo-borghesi alla Sismondi o alla Proudhon, pur nel 1960 non pretendiamo nulla di originale. Lenin ha disposto di essi sin dal lontano 1897. Questo ci conforta sull'invarianza dottrinale del marxismo, e delle sue future realizzazioni comuniste.

I precursori pratici dei russi

« Il Kibbutz è una fattoria collettiva »: così si esprime l'ebreo di Palestina; proprio come si esprime il colcosiano russo a proposito della sua azienda agricola. Il Kibbutz, infatti, è oggi, l'equivalente, palestinese del colcos russo. La terra è di proprietà, del Fondo Nazionale Ebraico, che l'assegna ai vari Kibbutzim, percependo però una rendita puramente simbolica. La prima fattoria fu fondata nel lontano 1905 da russi emigrati a seguito della rivoluzione del 1905. Da allora le fattorie si moltiplicarono. Oggi sono 230, divise politicamente secondo l'appartenenza alle diverse organizzazioni. Il Mapam (socialista di sinistra) è il primo con 73 Kibbutzim, segue il Mapai (socialdemocratico) con 71, quindi l'Ackdut Avodaà con 60, ed infine il Partito comunista israeliano ne ha uno.

Le regole originarie erano di carattere comunitario, assai più « socialiste » dei colcos, e dimostrano la loro natura pre-capitalista. Esse erano:

1) tutte le attività produttive dovevano svolgersi all'interno della comunità; se un membro esercitava anche un'altra attività particolare doveva versare i proventi alla comunità stessa, facendo divieto a ciascun membro di possedere introiti personali;

2) la retribuzione non era in danaro ma in natura; la ripartizione del prodotto non veniva effettuata in base al lavoro da ciascuno prestato, ma in parti uguali, seguendo il principio di dare a ciascuno secondo i suoi bisogni;

3) esisteva l'educazione in comune dei maschi e delle femmine.

Sono principi di pura marca comunitaria che, però, sviluppandosi la tecnica produttiva e di conseguenza la pressione esterna del modo di produzione capitalistico, sono quasi del tutto caduti in disuso. Oggi nei Kibbutzim circola il danaro — la bestia — e si assumono salariati. La Produzione mercantile si è talmente allargata che ha potuto servire da base alla creazione ex nihilo, se si potesse dire, dello stato.

In cinquanta anni si sono avvicendati varie forme economiche di cui la centrale, quella comunitaria, che sembrava la più perfetta, si è trasformata in un batter d'occhio nella forma mercantile e poi capitalistica. Lo Stato d'Israele è nato proprio sulla trasformazione della base economica comunitaria in quella mercantile. Perché Nikita rifiuta di ricevere Ben Gurion?

E' una chiara dimostrazione che in un ambiente storico saturo di capitalismo solo la rivoluzione mondiale proletaria può solidamente gettare le basi di una forma superiore, di produzione.

Le fattorie collettive di Lenin, le sue « Comuni agrarie », non colcosiane, anziché estendersi e svolgersi in forme superiori, sono state appassite dal veleno controrivoluzionario; si sono trasformate all'indietro in aziende precapitaliste, allorché lo Stato ha cessato di essere rivoluzionario e comunista.

Anche i Kibbutz, nati dalla volontaria associazione collettiva di lavoratori, illusi di poter sopravvivere circondati dall'ambiente storico capitalistico, hanno dovuto capitolare e trasformarsi in aziende a forma mercantile.

Le leggi dell'economia non s'infrazzono impunemente, se non sono storicamente mature per essere sostituite da altre più sviluppate.

Peculiare lavoro di Partito

Nemici ed avversari di classe, anche di apparenti sponde sinistre, recalcitrano al nostro lavoro teorico, e ci chiamano sprezzantemente dogmatici. Ai primi, partigiani dichiarati del capitalismo, si addice la classificazione fra gli invertibrati, incapaci di vivere senza il puntellamento di ideologie religiose, prima deprecate, e dell'inglorioso opportunismo traditore dei partiti operai. Ai secondi conviene l'adagio leninista: la tendenza a cercare le risposte a domande concrete nel semplice sviluppo logico di una verità generale... altro non è che avvilitamento del marxismo o una derisione del materialismo dialettico. Di gente simile... Marx direbbe probabilmente, ripetendo la frase di Heine, da lui già citata una volta: « Ho seminato draghi ed ho raccolto pulci ». Intendendo Lenin, con questo, che tutti i fenomeni storici e sociali hanno una ben determinata base materiale, spiegabili solo in rapporto a questa base e non deducibili meccanicamente da verità assolute ideali.

Vale altresì per russi d'oggi l'apostrofe di Heine.

Modesti ripetitori di principi, scoperti nel crogiuolo di giganteschi avvenimenti storici da eroiche ed anonime schiere di militanti che ci precedettero di cui Marx fu solo il cervello più attrezzato, non ci peritiamo di riscrivere questo lungo cammino, come ebbero in sorte generazioni rivoluzionarie passate o che si stanno spegnendo. Il loro sforzo è il nostro, la loro incrollabile fede vive in noi. Senza il loro lavoro difficile, il più delle volte

incomprensibile perfino a seguaci, sconosciuto alle grandi masse, non sarebbe stata l'epopea rossa dell'Ottobre, le gloriose tappe della rivoluzione comunista mondiale.

Dubbie promesse

Abbiamo passato in rassegna il tormentato settore della agricoltura russa, mettendo in evidenza gli scompensi nei vari rami della produzione, primo fra tutti, quello clamoroso del frumento e del rallentato ritmo della produzione zootecnica. Tormento peculiare all'agricoltura di ogni paese capitalista. Con quanto andremo ad esaminare per l'industria, più stridente apparirà il divario fra i due settori della produzione di merci; quello agricolo e quello industriale; anche se si pubblica che la produzione dei mezzi di produzione sarebbe aumentata nel 1959 del 12% e quella dei beni di consumo del 10,3%.

Come da noi rilevato, nel gruppo B) o dei beni di consumo, vengono inclusi i prodotti costituenti il cosiddetto « installment », cioè lavatrici, suppellettili, e poi orologi, automobili etc., il cui basso volume di partenza consente di rilevare alte percentuali di incremento. Viene così ben mascherato e l'aumento totale della produzione e quello particolare del gruppo B). Trucco rilevato più volte.

Non si pensi che il nostro intento sia di voler dimostrare ad ogni costo, intralciando magari su cifre e percentuali, che la produzione russa debba per forza maggiore non sostenere elevati ritmi annui o non sfornare volumi crescenti di merci. Si vuol, bensì, riaffermare quale sia la natura del modo di produzione russo, e che, per la sua scoperta essenza capitalistica, vive di demagogia e menzogna, soprattutto quando protesti intendimenti addirittura « comunisti ».

Restiamo, cioè, sul filo storico marxista della restaurazione dell'ortodossia rivoluzionaria contro nemici ed opportunisti, col quale sempre si sono legate le tappe dei ricorrenti assalti della rivoluzione comunista. Sol che non va negata la maggiore virulenza dell'attuale infezione opportunista, ben sostenuta da un centro statale organizzato su vestigia, in decomposizione totale, di tradizioni proletarie. Anche se ciò non costituisce una nuova esperienza per la forma, l'antica essendo il governo socialdemocratico di Germania del '18, lo è per la durata e la potenza. Non a caso mai per così lungo periodo — quasi 40 anni — il proletariato era stato assente come forza di classe determinante.

Combattere quindi contro gli equivoci « socialcomunisti » dell'URSS, in qualsiasi forma si manifestino, è dovere del Partito comunista rivoluzionario, come lo fu per Lenin la più che decennale battaglia contro i Bernstein, i Plekanov, i Kautsky.

Ci guida la classica lezione marxista del Capitale, col celebre esordio: « La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una « immane raccolta di merci ».

Dove ci sono merci, è denaro, è capitalismo, « ci sono contadini ricchi », commenta Lenin. La Russia è uno stato capitalista, come qualunque stato « civile » del mondo.

Competizione, cioè concorrenza

Il settore agrario lo abbiamo tenuto anche formalmente staccato dal resto della presente trattazione, per facilitarci il compito di capire che la pianificazione economica russa in fondo si è limitata alla sola industria pesante, e al settore più importante della produzione dei mezzi di produzione. Poco o nulla essa ha potuto nell'agricoltura e nella produzione dei beni di consumo. E' inconcepibile la pianificazione di una economia che si fonda sull'anarchia della produzione. L'unico piano possibile per il modo di produzione capitalistico è quello... di tenere in vita il capitalismo, con tutte le sue contraddizioni selvagge e dementi assurdità. Pianificare ha un solo senso: quello tortuoso fissato nei diagrammi delle curve della produzione, cuspidi ora in alto ora in basso, come cardiogrammi di un moribondo. In agricoltura, la cui produzione stenta nei ritmi o retrocede, quando l'umana fame di grano e derrate avrebbe urgenza di essere gettata da incrementi almeno doppi dei più alti attuali,

SINDACATO E LOTTA SINDACALE

(Continua dalla 1ª pagina)

associativi a carattere economico del proletariato non solo non hanno nulla di contraddittorio, ma sono indissolubilmente legate tra loro da una ferrea logica interna, riflesso di uno sviluppo quantitativo delle forze economiche.

La borghesia rivoluzionaria, ai suoi apparire portatrice di una nuova forma sociale di produzione, rivendicò il merito di aver posto fine a un mondo in cui l'ingiustizia, la disuguaglianza e l'oscurantismo avevano regnato sovrani. Il mondo che a questo succedeva trovava — per essa — le sue fondamenta negli ideali di libertà, giustizia e eguaglianza; in nome di questi ideali, si proibirono e furono sciolte, per essere considerate appartenenti ad un passato ormai concluso, le prime associazioni a cui l'embrionale proletariato aveva dato vita. Erano le prime manifestazioni dell'esistenza di una lotta di classe che il patrimonio ideologico borghese non prevedeva; e si ritenne di poter cancellare con un colpo di spugna quella che appariva una macchia immonda sul candido manto ideale di cui la borghesia si paludava. Parve un primo successo; non era che un rinvio a scadenza più o meno breve dell'incontro col prodotto necessario delle insanabili contraddizioni del modo di produzione borghese. Lo sviluppo della produzione, l'estensione della rete mercantile, i commerci, i traffici, portavano seco ed acceleravano il fenomeno della proletarianizzazione: le scarse file della classe operaia appena nata andavano sempre più ingrossandosi, e sempre più si ponevano all'ordine del giorno quei problemi di ordine economico-sociale che le loro condizioni di vita, di lavoro, di esistenza rendevano urgenti.

Non era più possibile ignorare un fenomeno che minacciava le basi dell'ordine costituito: distruggerlo era impossibile, bisognava incanalare in un letto non pericoloso per la sopravvivenza dell'ordine borghese. Ebbe così inizio una politica di maggiori concessioni ed anche di « benevolenza » per quanto vigile attesa « benevola » in quanto ci si rendeva conto che la tolleranza di un minimo di organizzazione del proletariato in associazioni a carattere sindacale, — tenuto conto dei compiti contingenti di queste —

poteva distogliere una notevole massa di energie proletarie che altrimenti sarebbero state spinte all'accelerazione del processo rivoluzionario; vigile perché la classe borghese, conscia per per quanto impotente a sventare i cataclismi che periodicamente travagliano la struttura sociale capitalistica, non ignorava quale immense riserve di energie tali organizzazioni costituissero per il partito politico proletario.

E' appunto al fine di neutralizzare per quanto possibile questo pericolo, e tenuto conto dei vantaggi di carattere economico offerti da un opportuno indirizzo della politica sindacale, che la politica della classe borghese assume un carattere sempre più interventista, persegue cioè sempre più lo scopo di assicurarsi il controllo e la sudditanza delle direzioni sindacali. Le forme che questa politica assume, sono storicamente diverse, ma i suoi mezzi preferiti sono la corruzione economica e sociale e la diffusione delle ideologie borghesi del pacifismo e della collaborazione presentate come uniche politiche suscettibili di assicurare e mantenere a favore degli operai un certo numero di « vantaggi » pratici.

Il più classico esempio in tale campo è costituito dalle « Trade Unions » inglesi, ma l'adozione di una tale politica e l'influenza perniciosa che essa esercitò traggono origine dal fatto obiettivo dello sviluppo ineguale del capitalismo nei diversi paesi e quindi dalla possibilità di uno spezzettamento dell'azione internazionale del proletariato, in quanto le nazioni economicamente più sviluppate ed esercitanti un'egemonia sul mercato mondiale rendevano parzialmente partecipi di questa loro posizione le loro masse operaie e quindi le agghiogavano al proprio carro. Il legame più stretto tra sviluppo economico e politica estera dei paesi capitalistici impegnati nella conquista dei mercati di sbocco, fu la spirale infernale in cui rimasero avvincenti non solo le organizzazioni sindacali dei proletari, ma anche le loro organizzazioni politiche; il sacrificio degli interessi finali del proletariato a quelli contingenti portò di riflesso al loro accodamento alle imprese di conquista della borghesia nazionale, e viceversa.

(continua)

I. - Il comunismo naturale quasi mito e poesia sociale. • II. - Guerre di classe alle mercantili infamie privatistiche. • III. - Avvento del classico intatto messaggio del partito comunista.

l'unico senso che potrebbe avere il piano sarebbe quello di prevenire la miseria. Difficoltà, serie, invece, sorgono quando si tratti di pianificare i settori della produzione mercantile, il risparmio, gli scambi, i prezzi.

Per il Socialismo la strada sarà notevolmente facilitata, una volta rimossi gli ostacoli fetidissimi del danaro e del mercato, del salario e del profitto.

La produzione globale

Prima di prendere in esame i dati del prospetto sul primo anno del piano settennale per l'industria, che comprende per il confronto quelli USA per il 1959, s'impone un chiarimento. I dati del prospetto sul confronto tra la produzione industriale URSS e USA relativi al 1958 e per il piano settennale e quindicennale, pubblicati nel n. 11 del 17-30-65 del nostro giornale, pubblicati sono reali, ma quelli USA 1958, in realtà si riferiscono all'ultimo precedente massimo. Il confronto doveva essere fatto fra la Russia e i dati USA massimi nel periodo, perché meglio si stabilisce il rapporto fra le due economie. Se avessimo assunto un anno di minima utilizzazione delle capacità produttive americane nel periodo, il confronto si sarebbe falsato.

Considerando nel 1958 la reale produzione americana essa fu la seguente: acciaio milioni di t. 77,340, petrolio 331, energia elettrica miliardi di Kwh 724,3, carbone milioni di t. 389,3, gas naturale miliardi di mc 265; cemento milioni di t. 54,8, minerale di ferro 69. Il 1958 segna un regresso sul 1957, anno tipo per il nostro confronto, per quasi tutti i prodotti, ad eccezione dell'energia elettrica, del gas naturale e del cemento. Fu l'anno dell'ultima piccola crisi.

Nel 1959 l'acciaio è aumentato del 9,1%, contro il 7,5% previsto. L'USA, per lo scontato scoppio, è caduta del 20% rispetto all'anno tipo, ma ha fatto assai meglio dell'URSS rispetto al '58, con un incremento del 9,6%.

L'anno in corso prevede altre punte massime.

Il petrolio è aumentato del 14,6%, a fronte del pianificato 10,3. Un buon risultato che però gli USA non invidiano col loro 12,3% rispetto al 1958. Il 13,5% per l'energia elettrica è importante a confronto del preventivato 12,1. Ma per le necessità russe è troppo poco. Il livello della produzione dell'energia elettrica è un po' il termometro della potenza industriale. Gli USA in questi anni, compresa la crisi, hanno indietreggiato nei vari settori fuorché in questo. L'anno tipo dette miliardi Kwh 716, il '58 724,3, il '59 794,5, che rappresenta oltre tre volte la produzione russa.

La produzione del carbone è stata al di sotto del previsto del 3%. Se l'URSS l'ha aumentata del piccolo 2%, gli USA l'hanno diminuita dell'1% rispetto al '58, che ha dato 389,3 milioni di t., e del 19,3% rispetto all'anno di massima. Può aver influito lo scoppio dei siderurgici, tant'è che le giacenze sono diminuite di oltre 100 milioni di t. Anche la produzione di gas naturale non ha mantenuto il preventivato 26,5%, realizzando invece il 24,1%. La USA ha mantenuto il ritmo atteso rispetto al '58 che è stato di 210 miliardi di mc, salendo del 10% e di fronte all'anno tipo di circa il 20%. Pure col cemento l'URSS è andata col 15% al di sopra delle previsioni del 13,5%. L'America ha dato un 9% più del '58, e un 9,2% rispetto al '57. Caduta invece nella produzione

di minerale di ferro, per la Russia dal 9,6% del piano al 6%, e per gli USA a meno 3,3% rispetto al '58 e meno 3,7% rispetto allo anno tipo.

Salta agli occhi che le previsioni russe di un aumento medio del 2% della produzione americana, su cui hanno fondato lo slogan mitologico di raggiungere i volumi e di superarli nel quindicennio vanno completamente all'aria. Il ritmo della produzione industriale USA per il 1959 è stato del 12,7%, superiore perfino al 12% vanto dai russi, relativamente alla produzione dei mezzi di produzione gruppo A). Così stando le cose l'obiettivo dei russi si allontana.

Cosicché nella seduta del Soviet Supremo del 5 Maggio scorso, Krutschev annunciava tra una frase e l'altra un nuovo piano ventennale, che dovrebbe inglobare e sostituire quello quindicennale e quello settennale in atto. Che siano piani inclinati?

Le variazioni percentuali della produzione globale russa su quella americana al 1959 si sarebbero così modificate: acciaio dal 51,8 al 70,6; petrolio dal 31,9 al 34,8; energia elettrica dal 32,5 al 33; carbone dal 103,5 al 131,2; gas naturale dal 14,8 al 16,1; cemento dal 61,7 al 65,7; minerale di ferro da 82,5 a 140.

Rispetto, invece al 1958, come anno tipo assunto da noi, sarebbero le seguenti: acciaio da 51,8 a 56,5; petrolio da 31,9 a 36,5; energia elettrica da 32,5 a 36,8; carbone da 103,5 a 106; gas naturale da 14,8 a 18,4; cemento da 61,7 a 72; minerale di ferro da 82,5 a 87,6.

Si avvicinino le due serie di percentuali ed apparirà subito come l'ipotesi krutscheviana del 2% d'incremento medio annuo della produzione USA fosse preventivata proprio ad usum Cremlini.

La produzione pro capite

E' logico arguire che la serie pro-capite varia sostanzialmente rispetto a quella globale, in quanto è in rapporto ad una quantità variabile, quella della popolazione.

Per la Russia l'acciaio da kg. 261 è salito a kg. 282; gli USA sono andati da 614 a 473, ma nel 1958 era 440 kg. Il petrolio russo è andato da kg. 538 a 611, quello americano da 2040 a 2076, e nel '58 era a 1881. L'energia elettrica in URSS è salita da kWh 1110 a 1245, in USA da 4140, a 4438, e per il 1958 era 4118. Per il carbone russo l'aumento è stato da 2362 a 2389; gli USA sono calati da 2770 a 2156, facendo peggio del '58. La produzione del gas naturale è andata da mc 142 a 175; in USA da 1170 a 1300, e nel 1958 era 1200. Il cemento è salito da 159 kg. a 183, quello yankee da 312 a 330, nel '58 era 310. Il minerale di ferro è aumentato da 425 a kg. 445, in USA, invece, è crollato da 625 kg. a 380, peggio assai che nel '58 che era kg. 392.

Per la produzione pro capite 1959 le variazioni delle percentuali russe su quelle americane sarebbero state le seguenti: acciaio da 41,0 a 59,6; petrolio da 26,4 a 29,4; energia elettrica da 26,9 a 28; carbone da 85,5 a 110,7; gas naturale da 12,1 a 13,4; cemento da 51,0 a 55,4; minerale di ferro da 68,1 a 117.

In confronto al 1958, anno limite del confronto, invece: acciaio da 41,0 a 45,9; petrolio da 26,4 a 29; energia elettrica da 26,9 a 30; carbone da 85,5; a 86,3 gas naturale da 12,1 a 15; cemento da 51,0 a 58,9; minerale di ferro da 68,1 a 71.

Anche nella produzione per testa le distanze non tendono ad accorciarsi al ritmo desiderato dai

russi. Anzi per alcuni prodotti premezza l'annata post-recessione tormentata da scioperi ed agitazioni operai violenti, il divario è aumentato. L'energia elettrica in Russia è aumentata di 135 kwh, in USA di 296, più del doppio; il gas naturale per la prima è cresciuto di mc. 33 per i secondi di 130, tre volte!

Il nostro scetticismo sull'elettrificazione totale delle campagne russe entro il 1965 ha già trovato l'eco nella seduta del Soviet Supremo, in cui la soluzione viene prospettata non più nel settennio prossimo ma nel ventennio a venire.

I nostri calcoli di classe trovano perfetta rispondenza in quelli matematici, senza disporre, per questo, di potenti apparecchi elettronici di calcolo.

Il bilancio dello Stato

E' la bestia che non si controlla.

Nel grande quadro delle forze economiche urbane e rurali nella struttura russa, da noi dato nel rapporto alla precedente riunione di Milano, pubblicato in queste pagine del n. 3 del febbraio '60, vanno portate alcune rettifiche nelle voci di Bilancio. Le entrate espresse in miliardi di rubli, nel 1958 da 655,3 sono andate a 672,1; nel 1959 da 722,7 a 735,8.

Non demmo le uscite complessive, allora, ma la ripartizione fra industria, agricoltura e difesa, sempre come cifre di previsione che siamo costretti a mantenere ancora, non essendo date le definitive. In complesso, però, le spese totali previste erano di 707,6 miliardi di rubli, le definitive sono diminuite a 698,8. Che bravi amministratori ha il « popolo » russo!

Il bilancio chiude in attivo con 37 miliardi di rubli, contro i 15,8 pianificati, e, i 29,6 del 1958. E' strano che in Russia, come d'altra parte, in tutti i paesi capitalistici, tutto aumenti, la produzione industriale, i profitti, fuorché i salari degli operai. La ripartizione percentuale delle spese fra Bilancio dell'Unione e bilanci delle repubbliche volge decisamente a sfavore dello Stato centrale. Nel prospetto sulle spese si nota chiaramente come nella finca delle previsioni si iscriva un'aliquota maggiore a favore del Bilancio dell'Unione, che si realizza invece in altra minore nei risultati. Questo vale per '59, che nel '58 la previsione a favore del bilancio statale si è verificata.

Nel 1959 le cose si sono nettamente arrovesciate fa indurre a scrivere finalmente previsioni per il 1960 superiori a favore dei bilanci delle repubbliche. E' scontato che alla fine dell'anno in corso le spese repubblicane saranno superiori alle previste, ormai è inutile chiamarle pianificate).

Il prospetto sulle spese di bilancio mostra la crescente importanza economica e sociale e quindi politica delle singole repubbliche. La maggior responsabilità alle Repubbliche federate e ai Sovnarkos (soviet economici regionali), vorrebbe essere, però, « severamente » contenuta in limiti imposti da una legge speciale sui diritti dei bilanci dell'Unione e delle Repubbliche federate, varata nell'ottobre scorso. Essa proibisce investimenti non previsti dal piano centrale (quale, dopo la sparata del ventennale?) i cosiddetti investimenti non pianificati. Questi investimenti tendono a crescere. Nel 1958 furono di 39,5 miliardi di rubli, nel 1959 le intenzioni benché fossero di diminuirli, essi crebbero a 42,0, e per il '60 si vorrebbe di nuovo diminuirli rispetto al '59 a 35,0.

In effetti anche per questa posta di bilancio le cose andranno esattamente per il loro verso: gli investimenti non pianificati, cioè « liberi » aumenteranno. Il moto centrifugo ormai impresso non è possibile frenarlo. Il capitale non tollera giochi, abbisogna di « libertà ».

Gli investimenti

All'ammontare delle spese di bilancio va aggiunta un'altra componente, quella dei fondi propri delle imprese aziendali. Il finanziamento, così, complessivo per componenti e per branche d'investimento è quello di cui al prospetto.

Nel complesso di 484,5 miliardi di rubli, i 175,6 rimasti a disposizione delle aziende costituiscono il 36,2 per cento, per il 1959. Per il 1960 la partecipazione aziendale al finanziamento dell'economia è prevista in misura del 37,2 per cento, superiore al '59.

Per branche d'investimento, i fondi aziendali costituiscono sul totale nel 1959 le seguenti percentuali: industria 42,4; agricoltura 32,7, di cui sovcos 41; commercio 86,4; trasporti telecomunicazioni etc. 52,1. Non consideriamo l'economia comunale e le diverse e non specificate spese completamente a carico del bilancio statale. Anche i comunisti russi seguono la moda di quelli italiani: indebitarsi fino al collo col bilancio dello stato, il grande risanatore.

Nel 1960 le percentuali previste sarebbero del 45 circa per l'industria, 36,1 per l'agricoltura, di cui sovcos 38,5; per il commercio 86,6; per trasporti-telecomunicazioni etc. 55,6; le comunali e le diverse e non specificate, idem come sopra, tutte coperte dal bilancio.

L'industria gode della maggior fetta dei finanziamenti: lo stato ha erogato nel '59 con i 145,3 miliardi di rubli il 47% dei suoi fondi. Così gli investimenti complessivi nelle due forme, quella di bilancio e quella aziendale, costituiscono per l'industria il 52% del totale.

In agricoltura gli investimenti di bilancio costituiscono uno scarso 10% sul totale che con quelli delle imprese rappresentano il 9% dei finanziamenti complessivi. E' una percentuale inferiore ad altri settori, come il commercio, le costruzioni per 51,4 miliardi di rubli, e la difesa per 96 miliardi. E' aumentata la quota ai sovcos rispetto agli anni precedenti, con previsione d'aumento anche per il 1960.

Lo si deve al nuovo programma di estensione delle superfici a coltura, affidate come sempre ai sovcos, e alle trasformazioni dei colcos più deboli in sovcos. I comunisti democratici nostrani non si lamentano, quindi, dei salvataggi operati dall'intervento statale a favore delle aziende in dissesto, proteggendole nel carrozzone IRI. E' pure stile capitalista, questo!

Nel contempo i colcos hanno investito nell'agricoltura meno fondi dei sovcos e meno ne dovrebbero investire per l'avvenire. Le cose vanno così bene che i contadini russi vengono invitati sul buon esempio dello Stato « socialista » a non investire nell'agricoltura ma nell'industria! E' il colmo, ma è assai più proficuo per il contadino ricco.

Lo Stato russo dimostra già nuovamente di ricalcare il classico tracciato economico del capitalismo occidentale: rallentati investimenti nell'agricoltura.

Ormai nelle campagne russe si è coalesciuta una classe, numericamente ristretta, di contadini ricchi, operanti in aziende colcosiane « milionarie ». Classe che in questi ultimi dieci anni

ha aumentato considerevolmente la sua potenza finanziaria. La famosa parola d'ordine, « contadini arricchitevi! » si sta avverando.

I contadini ricchi costituiscono la rappresentazione umana della borghesia russa, degnamente rappresentata dall'agronomo Krutschev.

Depianificazione

Non tutta l'economia è statizzata, ma solo la produzione grande industriale. In agricoltura, ormai, è un fatto già acquisito la « libera » disponibilità dei fondi. Un numero sempre maggiore di branche della produzione sfuggono al controllo diretto del centro statale. La posta di bilancio degli investimenti non pianificati ne è la prova tangibile.

Nel settore delle costruzioni si verifica questo fenomeno importante che lo Stato su 320 mila cantieri alla data del 1-1-58 ha potuto pianificare, teoricamente, solo di investimenti di 271 cantieri più importanti. Sfuggono al piano, infatti le costruzioni private di capi, rentiers, tagliatori ed accaparratori di cedole, dei colcos e della piccola industria, i quali, però, attingono i quattrini dal bilancio dello Stato. Non controllati, infine, dal centro gli investimenti colcosiani in genere e della piccola industria. La tendenza a sottrarsi al controllo statale si accentua mano mano che si estende il « nuovo corso », cioè il decentramento organizzativo del potere statale. Il nucleo fondamentale nell'economia ormai si è consolidato nell'industria pesante. L'anonimo trust industriale, come predomina da tempo in USA, non ha bisogno di capitano d'industria. La spersonalizzazione del capitale, anzi, favorisce lo sviluppo economico, la trasformazione del capitale industriale in capitale finanziario, in imperialismo. Né la Russia può sfuggire a questo « corso ». I bilanci statali indicano con approssimazione sempre più imperfetta finalità economiche, non più le impongono e le controllano.

L'economia comunale gode nel '58 di 36,8 miliardi di rubli, contro i 22 iscritti, nel '59 di 41,4 contro i 24,8 previsti, e per il 1960 contano di spendere 47,4 miliardi, se poi non saranno di più. Economia comunale significa costruzione di abitazioni, assegnazione di prestiti a singole persone, ai 319 mila cantieri non controllati, ai colcos infine alla piccola borghesia che ruota intorno alla grande fabbrica statizzata di plusvalore che è il grande centro industriale urbano.

Per questo il piccolo filisteo di casa nostra e non solo nostra tifa per la Russia « socialista ».

Rinnovatori all'opera

L'ultima riunione del Soviet Supremo, alla vigilia del superpateracchio internazionale dei supremi mostri statali, è stata una ennesima serie di sparate demagogiche, ossigeno, peraltro ai baracconi dell'opportunismo, per tenere tese le maglie in cui i proletari, russi inclusi, sono prigionieri. Cortina di fumo per coprire le sozzure sociali e le spaccate di Eldoradi prossimi. Fra queste primeggia l'annuncio di un piano economico ventennale.

In breve ricapitoliamo la storia dei piani mancati. Il quinto 55-60 è finito a mezza strada nel '58, surrogato dal quindicennale 59-73, che ingloba a sua volta il settennale '59-65.

I russi stanno instaurando in economia lo stesso criterio dei razzi a più stadi. E se uno degli

stadi non funziona? Il bussolotto precipita.

A loro volta semi-piani, piani iniziati, in cantiere verrebbero tutti annullati per dar vita ad un unico piano generale di 20 anni. Gli USA ne starebbero progettando uno di 40 anni, con l'aiuto di tutte le nazioni « civili ». I sovietici, forse, in omaggio alla concorrenza butteranno nei ferri vecchi anche il ventennale, per progettare uno magari di 50 anni.

Il « comunismo » russo, quindi, non sta più al 1965, allora, né al 1973, ma al 1980. L'esplicita confessione che tra breve di socialismo, comunismo non se ne parlerà più ha qui le sue premesse, che nel frattempo calerà sul collo dei contendenti pacifici il grande fendente della profonda crisi, consigliando rinvii... al 2000!

Balla n. 2, ad uso esclusivo dei proletari russi: la diminuzione delle tasse sui salari. Ma se il piano sarà ventennale dovranno rivedere tutte le poste di bilancio, e quindi anche le entrate, fra cui le tasse sulla popolazione. Diamo, comunque, per vero l'annuncio di escludere i salari da 300 rubli mensili, miserrima paga, dal pagamento dell'imposta. In Italia, pidocchiosetta anzicheno, i lavoratori in genere « godono » di una esenzione di 240 mila lire l'anno. Inoltre tutti i nuclei familiari fruiscono di una esenzione quasi totale dell'imposta complementare.

Fatti i debiti confronti l'esenzione, che dovrebbe iniziare col 1° ottobre prossimo, fino ai salari da 500 rubli mensili, e che nel settennio dovrebbe esser estesa fino a 1000 e 2000 rubli, raggiungerebbe approssimativamente le condizioni di tassazione dirette dei salariati italiani. Nessun scalpo, quindi, Meraviglia, invece, deve destare nei proletari che si dovranno domandare come mai nello Stato « socialista » gli operai paghino le tasse, come se non bastasse a pagarle il plusvalore, cioè lavoro non pagato, per differenza fra valore prodotto e salario: percepito, estorto loro diuturnamente. Di più, l'esenzione fiscale costituisce un'indiretta rivalutazione dei salari di fame, quelli da 300 rubli mensili, che, invece, il Krutschev aveva promesso di aumentare, sempre nel settennio se ci sarà, a 500 rubli. Significa allora che le speranze di aumenti salariali per la bassa forza proletaria svaniscono, ma in compenso non pagheranno tasse? Eccoci alla questione di fondo.

Durante la NEP l'imposizione fiscale diretta e personale era progressiva. Costituiva il 40% delle entrate dello Stato. Colpiva i redditi dei singoli cittadini, ma erano favorite le aziende collettive e le organizzazioni cooperative, ed erano esclusi gli operai.

Nel 1958 le imposte sulla popolazione rappresentavano uno scarso 5% sul totale delle entrate. Con il « nuovo corso » prima maniera, quello dei piani quinquennali alla Stalin, cambiò il criterio d'imposizione fiscale, cambiando a favore della controrivoluzione il corso della storia. Il maggior ceppite d'entrata per lo Stato passò alla tassazione indiretta, vero e proprio strangolamento delle masse lavoratrici. Ecco cosa ne pensa Lenin delle imposte indirette, in uno scritto del 1902 pubblicato sul giornale ISKRA: « In pratica, com'è noto, poiché le imposte indirette ricadono sugli articoli di consumo delle masse, esse costituiscono una grandissima ingiustizia. Gravano, infatti, con tutto il loro peso sui poveri creando un privilegio per i ricchi ».

Oggi l'imposta di scambio, tassa indiretta, costituisce il maggiore ceppite d'entrata di bilancio, che nel '59 ha raggiunto quasi il 50% delle entrate totali.

La questione, appunto, si risol-

1959 - PRIMO ANNO DEL PIANO SETTENNALE RUSSO

PRODOTTI	U. R. S. S.						U. S. A.						
	UNITA' DI MISURA		1958 - Popol. MILN. 210		1959 - Popol. MILN. 212		PERCENTUALE		1958 - Popol. MILN. 173		1959 - Popol. MILN. 179		%
	Globale	Pro Capite	Globale	Pro Capite	Globale	Pro Capite	Piano	Reale	Globale	Pro Capite	Globale	Pro Capite	
ACCIAIO	MILN. T	kg.	54,9	261	59,9	282	7,5	9,1	106,0	614	84,8	473	- 20 %
PETROLIO	»	»	113,0	538	129,5	611	10,3	14,6	354,0	2040	371,7	2076	+ 5
ENERGIA ELETTRICA	Milrd. Kwh.	kwh	233,0	1110	264,0	1245	12,1	13,5	716,0	4140	794,5	4438	+ 11
CARBONE	MILN. T	kg.	496,0	2362	506,5	2389	3	2	479,0	2770	386,0	2156	- 19,3
GAS NATURALE	MILRD MC	mc	29,8	142	37,2	175	26,5	24,1	202,0	1170	230,0	1300	+ 13,8
CEMENTO	MILN. T	kg.	33,3	159	38,8	183	13,5	15	54,0	312	59,0	330	+ 9,2
MINERALE DI FERRO	»	»	88,8	425	94,4	445	9,6	6	107,7	625	67,0	380	- 37

SPESE DI BILANCIO DI STATO DELL'URSS

Miliardi rubli in prezzi correnti

	1958		1959		1960
	Previsioni	Risultati	Previsioni	Risultati	Previsioni
Spese di Bilancio Statale di cui	627,7	642,8	707,6	698,8	745,8
Bilancio dell'Unione	308,0	314,8	364,1	322,6	357,9
In % su Totale	49,1	49,3	51,3	46,2	48,0
Bilanci delle Repubbliche	319,7	323,5	343,5	376,2	387,9
in % su Totale	50,9	50,7	48,5	53,8	52,0

FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI IN URSS

in miliardi di rubli

	1959			1960		
	Bilancio	Fondi Aziende	TOTALE	Bilancio	Fondi Aziende	TOTALE
INDUSTRIA	145,3	107,1	252,4	151,9	127,4	279,3
AGRICOLTURA	30,3	14,7	45,0	32,3	18,3	50,6
di cui SOVCOS	14,0	9,7	23,7	19,0	11,9	30,9
COMMERCIO INTERNO	0,8	5,1	5,9	0,8	5,2	6,0
TRASPORTI TELECOMUNICAZIONI - STRADE	25,0	27,0	52,2	25,4	31,9	57,3
ECONOMIA COMUNALE	—	—	27,3	28,6	2,8	31,4
DIVERSE E NON SPECIFICATE	82,7	19,0	101,7	89,5	9,1	98,6
TOTALI	308,9	175,6	484,5	328,5	194,7	523,2

ve brillantemente da parte dei demagoghi russi; si tolgono le tasse sui salari accontando gli operai, ma si lascia intatta alta tassazione sui prodotti, tutti cosicché quelli che non potranno pagare le tasse... non mangeranno né si vestiranno!

Solo un pezzo di... Kruschev poteva escogitare più infame turpitudine a danno degli operai! Balla n 3: riduzione dell'orario di lavoro a 7 o 6 ore entro il 1960.

Da notarsi quella « o » fra il 7 e il 6; come se si potesse in un regime di economia di mercato e di profitto ridurre indisturbati la giornata di lavoro di una o due ore, così come fumare una sigaretta.

La faccia tosta dell'opportunismo di questi tempi non ha limiti, trattando di questioni così vitali con un pressapochismo spaventoso. In USA la media della durata della giornata lavorativa è di 7 ore ed un quarto.

Le promesse sette ore russe non sono, ben si vede, nulla di eccezionale. Ma cosa si sa, infine, di tutto ciò? E le ore straordinarie saranno abolite? Oppure anche questo è un volgare trucco per stimolare l'interesse « personale » alla produzione, inducendo, cioè, i salariati ad effettuare prestazioni straordinarie per « arrotondare » il magro salario?

Ma a tutto c'è il giusto rimedio: il riarmo tedesco e la minaccia di una guerra, ovvero le esigenze della competizione pacifica, saranno le buone scuse per dire che se non si è fatto la colpa è degli USA.

La soluzione rivoluzionaria è ben altra; smercantizzazione dell'economia, cui segue la diminuzione della giornata lavorativa. Finché permarrà nell'economia il

mercato, il danaro, il profitto ed il salario è impensabile che possa effettuarsi una stabile riduzione delle ore di lavoro.

Conclusioni

La sospirata riunione al vertice non è stata, e tutti lo sapevano, come sapevano di spie di passaggio tra le cortine di cartavina, come sanno della spietata concorrenza che l'un stato fa all'altro, sotto smaglianti sorrisi diplomatici. Al baraccone nazionale di ciascun stato capitalista, palestra democratica per saltimbanchi politici, in cui chi più si contorce più applausi e consensi strappa alle folle attonite, corrisponde il baraccone internazionale, il super-circo viaggiante dove fa bella mostra di se il gesto plateale, l'inchino studiato nei camerini dei grandi cerimonieri diplomatici. Ti conosciamo vecchia baldracca democrazia, quando il sottofondo sociale si accinge a

ribollire sospinto dai fatti economici non menzogneri, e devi correre a destra e a manca per scongiurare il salto che ti impone l'inevitabile spinta di forze mal represses.

I discorsi, allora fioccano, le promesse imbrattano chilometri di carta stampata, per preparare il semplice operaio alla psicosi della spia, della razza crudele, della provocazione, ed indurlo, poi, ad abbracciare il fucile in difesa dell'onore nazionale umiliato. E' la storia di sempre, che si ripete con tremenda monotonia, come ieri.

Il Socialismo non avrà da esaltare piani a scadenza prefissata, né promesse di mari di miele dalle sponde di marmellata, perché il Socialismo cesserà di esistere solo con la specie umana, perché il Socialismo sarà finalmente l'unica forma di vita dove l'antica ed irrisolvibile lotta fra « materia » e « spirito » troverà il suo dialettico scioglimento.

fatto un passo importante verso il viaggio dell'uomo negli spazi, come dal pubblicistico effetto che si è voluto tentare. Forse si è capito come un tale risultato è dubbio e sempre più lontano. Le ragioni sono semplici.

1. La cellula pressurizzata non può ritornare senza incendiarsi nell'atmosfera, e il viaggiatore non potrà narrare il viaggio. Perché ne telefoni da vivo le notizie, anzi per verificare se serba vita e coscienza, è necessario varlo alla morte. Ma nessuno cerca un « kamikhaze ».

2. La cellula è un peso enorme, dell'ordine di grandezza di tutta la sedicente « nave ». Ma se ci fosse l'uomo vivo dentro, dovrebbe funzionare da nave la cellula proprio e non il pezzo che resta in orbita.

3. Tutto il corpo, il pezzo primo, o il pezzo secondo, funzioneranno come nave quando avranno un motore fonte di energia, non solo per rallentare il ritorno, che sarebbe risultato magro, ma per scegliere la strada (verso Marte o verso Venere...). Ma se la sola cellula che fa vivere l'uomo pesa decine di volte più del suo corpo che salverebbe alla vita, il motore peserebbe centinaia di volte di più di tutto il satellite.

4. Il motore nucleare è ben ben lontano dall'offrire la soluzione. Ammesso che non poco peso sviluppi enorme potenza, per funzionare come motore a getto dove prenderà la massa di materia espulsa in reazione, non più recuperabile? Il combustibile chimico la fornisce, come negli aeroplani a getto, nella misura del suo stesso peso; e poi manca l'aiuto della resistenza dell'aria al getto.

5. Finora si è, ammesso che nello spazio la teleguida di correzione non ha ancora agito. Ma questa è a nostro modestissimo pensare la sola via tecnica che si può tentare. Risparmiare la cabina da vita umana, risparmiare il Manichino, e progettare un Robot. Il Robot racconterà, prima di essere disintegrato, e peserà meno come pilota di un primo motore autonavigante, lontano crediamo anni ed anni se non secoli, eseguendo ordini delle stazioni di terra. Uno scienziato russo avrebbe ammonito, non diciamo gli scopritori, ma i turisti e gli emigranti da fantascienza, che la sede comoda per l'uomo nel mondo è la Terra.

Da millenni l'occhio dell'uomo esplora il cosmo. Vi invii l'uomo i suoi strumenti di ricerca e lettura, e se ne stia quaggiù. L'anima mentale vive quando sa, non quando viaggia. Può viaggiare anche un salame.

Salami sono quelli che godono di queste notizie, « exciting ». All'americana.

Manichino morto nella scialuppa spaziale

Se il vertice è fallito, l'esperimento della pretesa nave spaziale è a sua volta fallita. Ma, per il filistei al cubo, è « pienamente riuscito ».

Si era annunciato che la « capsula » si sarebbe staccata dalla « nave » su una spinta all'indietro, che le avrebbe tolto velocità, in modo che rallentando sarebbe con volute più strette entrata nell'atmosfera bruciandosi. Se questo esperimento riusciva era la premessa a futuri lanci del pilota vivente, in modo che non morisse bruciato, ma atterrasse salvo. Per ora si sarebbe avuto non un fantoccio atterrato, ma un fantoccio bruciato.

Fatta la manovra di distacco, la capsula col manichino si è staccata dalla nave grazie ad un motorino razzo che ha dato la spinta per allontanarle tra loro. Caso ben strano, hanno usato questo ridotto surplus di energia meccanica non per discostarsi, ma per seguire a viaggiare di

Ordini cosiddetti nuovi

Ci scusino i lettori se dedichiamo una colonna alla rivista « Ordine Nuovo », in cui trovano posto le più bislacche distillazioni del cerebro neo-razzista e, manco a dirlo, neo-corporativista: sono, anche questi, sintomi della putrefazione dell'ordine borghese, — non peggiori altronde da quelle del cerebro democratico — da registrarsi a passar oltre.

Costoro sono, manco a dirlo, innovatori e ordinatori; sono, come tutti gli altri, contro il monopolio, giacché « nell'Impresa capitalistica » si verificano gli spropositati « utili » di monopolio, mentre il lavoratore sente tutto il peso dell'intrinseca ingiustizia del « sistema » economico attuale, soffre l'insufficienza cronica del suo salario (soprattutto nelle zone del Centro-Sud) ed avverte la sua estraneità al processo produttivo a mala pena tollerando la sua condizione proletaria che si manifesta tanto più penosamente quanto maggiori sono le dimensioni dell'Impresa, privata o nazionalizzata che sia « numero di maggio d'Ordine Nuovo ».

Per superare tutto questo complesso di sciagure, anche costoro propongono una « nuova soluzione »; la Socializzazione « intesa come riorganizzazione dell'Impresa [con l'impulso, naturalmente] al fine di restituire al lavoro (tecnico e manuale) la posizione e la dignità che gli competono »; « Socializzazione Corporativa » da realizzarsi nel nuovo « Stato Autoritario, organico e socialmente giusto » (che cosa significhi « organico », i signori dell'Ordine Nuovo » non hanno bisogno di spiegarcelo, come promettono, al prossimo numero: ce l'hanno già spiegato Hitler, Mussolini e comparì; e così pure che cosa significhi « giusto »).

Gli innovatori di marca neo-razzista-fascista-corporativa sono, come vedete, pieni di trepide cure per il lavoratore, purché, s'intende, sia di pelle bianca, giacché il negro, evidentemente, non fa parte della natura « organica » e dello Stato « socialmente giusto ».

Eccoli, quindi, gridare al « razzismo negro » che minaccia l'Europa: « non crediamo siano in molti gli italiani, i tedeschi, gli scandinavi,

gli europei in genere — essi ammoniscono, — ad avvertire l'approssimarsi di simile calamità ». Invero c'è di che inorridire: A Marsiglia, « città che conta, si e no, un milione di abitanti, si sono attendati centinaia di migliaia di negri (oltre agli algerini). Con il benevole consenso delle autorità che da gran tempo, accumulando errori su errori, hanno concesso (« in laude ») ai ben noti principi democratici uguaglianza completa [!!!] Questi innovatori non sono, pare, molto informati di diritti e conseguente acquisizione della nazionalità francese a primitivi sudditi d'oltremare, questa enorme massa di gente colorata si è gradualmente acquirata in particolari zone della città rendendole addirittura impraticabili ai suoi tradizionali abitanti bianchi. L'europeo che per qualunque motivo si azzarda ad attraversare, ad esempio, la famosa rue des Capucins non ha molte probabilità di uscirne senza avere subito almeno una completa spogliazione. Ché di ogni cosa sono avidi negri i quali, in gran parte, non hanno alcuna fissa occupazione eccettuata quella di starsene tutto il giorno ad impregnarsi di wiskey negli innumerevoli locali che i bianchi hanno imparato a non più frequentare dopo la loro incontrastata « invasione ». Unico problema di questa indesiderabile gente è l'attesa; attesa paziente, e forse anche snervante, di un bianco che sia disposto a farsi depredate financo dei propri abiti. In tal modo « sbarca il lunario » la maggioranza di questi individui che assolutamente non è in grado di accedere, con costanza e profitto all'incarico più umile e modesto. Guai inoltre al bianco che osasse reagire di fronte a questi predoni di colore! [i quali, fra parentesi, avendo conosciuto per lunga esperienza i predoni bianchi, hanno tutte le ragioni — se è vero — di ricambiare il servizio!]

E via di questo passo. La soluzione? Semplice: Si deve far capire, a chi è in condizione di comprenderlo, che il negro, per propria natura, è quasi sempre un incapace, un essere « che non può » e necessita sempre di una guida. [figurarsi: la guida di Evola e C.]. E' necessario inoltre mostrare con chiarezza in quale subdolo modo credendo di fare una politica antirazzista si sta attuando in maniera clamorosa un vero e proprio razzismo negro ».

Dopo di che possiamo chiudere, e augurarci che i negri vengano in massa ad instaurare in Europa un certo « ordine nuovo » fra l'altro mandando a lavorare nelle miniere del Katanga e del Sud-Africa i reattori dell'ononima rivista.

Edicole a Milano

- Piazza Fontana
- Largo Cairoli, lato Dal Verme
- Via Orefice angolo Passaggio Osti
- Corso Porta Vittoria, davanti alla Camera del Lavoro
- Corso Buenos Ayres, angolo via Ozanam
- Piazza Principessa Clotilde
- Porta Volta.

I gruppi che nelle diverse città collocano il giornale nelle edicole sono pregati di farci avere subito l'elenco aggiornato di queste ultime.

Responsabile
BRUNO MAFFI

Ind. Grafiche Bernabei e C.
Via Orti, 16 - Milano
Reg. Trib. Milano N. 2839

Nave e Stati con piloti di paglia

Nella noterella spaziale del numero precedente dicemmo che dati i successi abbastanza notevoli degli americani era da aspettarsi un colpo spaziale russo per il primo maggio. A un colpo pensavano evidentemente gli americani stessi, e lo volevano scoprire col volo dell'aeroplano spia. I russi hanno fatto un colpo migliore abbattendo l'aereo e prendendo vivo il pilota. Quanto al Primo Maggio, oramai la ingenua festa dei lavoratori vale per preti da un lato e rinnegati del bolscevismo dall'altro, e si pensava a meglio che al convenire di milioni di lavoratori del mondo. Il 15 maggio sarebbero convenuti, per conto di quelli; i quattro del vertice, o i quattro vertici, le quattro punte quelle figure che abbiamo da tempo battezzate in stile Cambronne; sembrandoci logico che a quella materia conduca l'idea ed il mito odierno delle punte e delle cuspidi, in cui tutto si assomma, dopo la più degna delle plastiche espulsive. Il colpo andava quindi non per il primo ma per il quindicì, e ci è stato. Lancio della « nave spaziale ». Effetto sicuro su tutte le schiere anche antrusse delle classi mezzo borghesi, e soprattutto dei miserabili moderni lavoratori del cervello.

—Nave perché? Nave è uno strumento nel quale il navigatore sceglie la sua rotta e dirige l'apparato motore. Qui non abbiamo né navigatore né motore a bordo, ma un corpo passivo, un satellite come tutti gli altri che girano attorno alla terra, e che sarebbero oggi quattro o cinque, tutti americani.

Non vi è motore, perchè le fonti di energia sono i primi « stadii », come oggi dicono tutti, i quali stanno al satellite « in orbita » come il cannone sta al proiettile.

Quali dunque le caratteristiche nuove dell'esperimento? Anzitutto il peso del corpo lanciato, quattro tonnellate e mezza, ed esattamente 4540 chili, dall'annuncio russo. Lasciamo stare che la capsula con il manichino, destinata a staccarsi, pare rappresenti più di metà del peso, per ora sono gen quattro tonnellate e mezza a cui si è impressa la velocità di 6 mila metri al secondo, ossia 28 mila chilometri all'ora. Finora lo Sputnik terzo, testé caduto, e il Mechtva che sarebbe in viaggio, raggiungevano il peso di circa un terzo. Dunque un certo primato; se pure la potenza del

Mechtva, se partito a 11 mila metri, non era molto inferiore: infatti la seconda velocità cosmica, rispetto alla prima, richiede per lanciare la stessa massa doppia energia circa.

I russi stessi ricordano che gli americani hanno lanciato un satellite di 770 chilogrammi, il Polaris. Nelle nostre note ed elenchi era il Discoverer, il lancio il 13 aprile 1959, di 675 o 740 chili in vari annunci. La sua altezza minima era 250 km, e sarebbe ancora in volo.

Oltre i primati di peso si è vantato quello — al solito una vecchia richiesta nostra fin dal primo lancio — dell'orbita circolare. Si è detto che era a 320 km dalla terra, ma subito dopo si indicano due altezze diverse: massima 369, minima 312. Lo scarto di 57 km è maggiore, in assoluto e in relativo, di quello che darebbe il recente Tiro 1 americano, tra 740 e 700 km.

Siamo lontani dai primati del lungo periodo di rivoluzione e della distanza. E' noto che il Puddle Wheel americano si spinge a 42 mila km di altezza col periodo di ben 12 ore e 51 minuti, o giù di lì.

Il periodo di 91,2 minuti annunciato per la « nave » è inferiore a quello di tutti gli altri satelliti russi e americani: già lo Sputnik primo dette circa 95 primi, salendo a 810 chilometri di massimo.

Le cifre date non sembrano accettabili, forse verranno dopo le più esatte. Con 91,2 minuti il semiasse maggiore dell'orbita e calcolabile in km 6792. Sono 414 km più del raggio terrestre, e tale sarebbe l'altezza, non 320, se l'orbita fosse circolare. Se poi l'altezza minima è 312, la massima deve essere non 369, ma 516; ovvero il periodo deve essere 89 soli primi.

Le cifre non sono attendibili, comunque il chiesto miracolo non vi è stato, quanto a distanza dalla Terra, e a periodo di rivoluzione. Un risultato positivo sarebbe la visibilità ad occhio nudo, ma per utilizzarlo il corpo è troppo vicino, e troppo scarse le combinazioni favorevoli. Dunque un nuovo satellite, il più grosso di tutti, e null'altro di sensazionale.

Poichè siamo convinti che il manichino non è un uomo vivo, nemmeno la spia Powell, come sarebbe stato eticamente grazioso osare; neghiamo che si sia

Sede di Genova

Piazza Embriaci 5/3
Apertura:
Martedì-Mercoledì: 16,30; 18,30.

Perchè la nostra stampa viva

MILANO: Vito 400, Italiano 2000, Fesso 7000, Osvaldo 1000, Luciano 1000, Sebastiano 1000, Luigi (recupero olio) 1.500, Il cane 200, Ultimo arrivato 2000.

BOLOGNA: Cesare pro stampa 2300.

COSENZA: Natino fino aprile 12.000.

ROMA: Bice contributo 5000, Bice in memoria di Ottorino 5000.

CASALE POPOLO: Dopo la riunione 25000, pro stampa 300, La Pizza 1500, Miglietta 100, Avanzo 140, Io 60.

PIOVENE ROCCHETTE: Compagni e simpatizzanti riuniti il 1° Maggio a ricordo delle lotte proletarie 2.400.

I compagni di Piovene contraccambiano i saluti dei compagni di W. 1.520.

GENOVA: Un banchiere 100, Trovati 100, Doro uliveto 300, Iaris 200, Guglielmo 200, Osvaldo 200, Nino 200, Valerio 200, XX 1.200, Fare questo La 1.200.

TORINO: Bosis per il nostro 1° Maggio 200 Ricordando Lencia 300.

PARMA: Salutando Barba 850, ROVERETO: a mezzo Alfonso pro stampa 5.000.

TOTALE L. 70.970; TOTALE PREC. L. 540.195; TOTALE GENERALE L. 611.165.

VERSAMENTI

GENOVA 3100, NAPOLI 500, SAVONA 2000, ROMA 6500, CASALE P. 4600, PIOVENE R. 6000, FORLI' 1200, TORINO 500, MILANO 14.000, PARMA 9000, COSENZA (vendita giornali) 20.500, MARANO M. 10.000, NOTO 600.